

## COLORI

Guardo l'uomo di fronte a me. Avrò all'incirca trent'anni. Lui mi sorride in modo rassicurante e inizia a parlare: "Pensi di essere in grado di raccontarmi della tua esperienza?" Ed eccola qua, la domanda che temevo di più. Cosa potevo dirgli? Non ricordo niente del viaggio. Della mia vita prima della partenza so tutto; potrei parlargli del fiume dove giocavo con i miei amici, delle storie della buonanotte che mi raccontava mia madre, dei pomeriggi spesi a disegnare il paesaggio con gli acquerelli. Ma questo non mi aiuterà a rimanere qui, almeno a quanto mi dicono. Ancora non ho capito questa cosa del diritto d'asilo, perché dovrei cercare di giustificare la mia presenza qui? Tanto so già come andrà a finire, me l'hanno detto gli altri: tu vai lì, provi a spiegare che non puoi tornare nel tuo paese e loro troveranno qualunque motivo per rimandarti indietro. Figurati poi se fanno rimanere una come me, che neanche ricorda come ci è arrivata qui...

In verità, qualcosa me lo ricordo, ma sono solo colori, nient'altro. Solo un mucchio di macchie ingarbugliate e senza senso. L'uomo continua a sorridere: "Prenditi tutto il tempo che ti serve" Abbasso lo sguardo. A questo punto, tanto vale provare a dire qualcosa. Prendo un respiro profondo: "Non...ricordo molto..." "Non importa, dimmi quello che sai". Annuisco e finalmente inizio a parlare.

Gli dico di quella notte. Ricordo solo rosso, rosso vivo e intenso delle fiamme, rosso del sangue per le strade. Ricordo mia madre che urla il mio nome, la sua mano che stringe la mia. Ricordo la paura, l'odore del fumo, le urla. Poi vedo i miei, che cercano freneticamente ogni banconota o oggetti di valore che ci siano rimasti. Li vedo lì, ammucchiati dentro un barattolo di vetro. Infine, ricordo mia madre che mi dà il barattolo, mi abbraccia e mi dice di correre. Poi niente, vuoto. È come se qualcuno mi avesse cancellato la memoria, ricordo solo il dolore. Poi, ricordo del verde, non il verde della natura, rassicurante e nostalgico, ma il verde delle paludi, putrido e nauseante. Il verde di un autobus, pieno di gente, dove a malapena riuscivo a respirare. Ricordo il sudore, l'odore di vomito. Ricordo l'autista che ci urla per aver chiesto di abbassare i finestrini. Poi, ricordo il giallo, giallo del deserto dove il bus ci aveva lasciato, giallo del sole cocente che mi brucia la schiena, giallo della sabbia che mi brucia gli occhi. Ricordo i corpi vicino a me, morti o morenti, la fatica, l'ansia di rimanere indietro e finire come questi. Ricordo il giallo della maglietta di un ragazzo, caduto a terra. Anche di questo

ricordo poco, solo la disperazione di entrambi, il peso del suo corpo mentre cerco di sorreggerlo, ricordo la sabbia che ricopre i suoi capelli. Poi ricordo il viola e il rosa del tramonto, forse l'unico colore che ricordo meglio. Ricordo che mi diede speranza, che mi incitò a continuare. Ricordo di aver ripensato a mia madre e a mio padre e di aver continuato. "Presto sarà tutto finito" mi dissi "Presto inizierai una nuova vita. Andrà tutto bene". Con quella piccola speranza, riuscii a continuare. Finalmente arrivo la notte, ricordo le stelle, tanti puntini bianchi come piccoli fari nel nero, che mi guidavano verso la salvezza. Ricordo dei camion neri apparire dal nulla, uomini in uniforme che mi urlavano contro, poi... niente, solo nero. Ancora una volta, sembra come se qualcuno mi avesse cancellato la memoria. Eppure, ricordo ciò che ho provato, ricordo il dolore, ricordo la paura di morire, ricordo l'odore di morte e muffa attorno a me. Le sensazioni le ricordo fin troppo bene. Cerco di parlare, ma le parole mi muoiono in bocca. Mi paralizzò e iniziai a tremare e a respirare velocemente, solo pesandoci mi sembra di rivivere tutto. Sento di nuovo il terrore, la disperazione. Tutto attorno a me diventa nero, come se stessi precipitando nel nulla. Poi sento qualcosa toccarmi la spalla e torno alla realtà.

Sono di nuovo nel centro d'accoglienza, il signore mi guarda preoccupato: "...Tutto bene?" Non riesco a rispondergli, sono ancora troppo scossa: "...Tranquilla, non sei più in quel luogo" continua "...Se te la senti, possiamo andare avanti" Annuisco. Lui mi chiede cos'altro ricordo dopo quell'esperienza. Mi ricordo il blu, blu del mare. Il blu era il mio colore preferito, mi dava sempre un senso di pace e tranquillità. Ora invece lo associo al sapore dell'acqua salata di mare, al freddo della notte, alle grandi onde che si infrangono sul gommone, ai pianti di bambini e neonati, al terrore e la disperazione, alle lacrime. Finché vidi del bianco, il bianco di una luce distante. Una barca arrivò, delle persone iniziarono a nuotare verso di noi. Mi aggrappai subito ad una di esse, tremando. Lei mi sorrise: "Non ti preoccupare, sei al sicuro adesso". Raggiungemmo finalmente la barca e io iniziai a vedere la riva. La donna mi mise una mano sulla spalla: "Benvenuta in Italia". Sollevo lo sguardo e vedo l'uomo sorridermi: "Grazie per la tua fiducia, so che è stato difficile per te." Si alza e mi mette di nuovo una mano sulla spalla: "Non preoccuparti. Andrà tutto bene."

**IRENE GIUFFRIDA**

Liceo Scientifico Statale "Bruno Touschek", Grottaferrata (RM)